

40 anni di Regione

1970 - 2010

LA QUINTA LEGISLATURA
1990–1995

*La quinta legislatura:
per la prima volta una donna
presidente del Consiglio regionale*

Il 6 e il 7 maggio 1990, oltre 3 milioni e 600 mila elettori piemontesi sono chiamati alle urne per eleggere i sessanta componenti del Consiglio regionale; rispondono all'appello in poco più di 3 milioni e 200 mila, facendo registrare un'alta percentuale di votanti, superiore all'88%. Nel "parlamentino" della quinta legislatura piemontese si contano quattordici gruppi consiliari. I seggi sono così ripartiti: 18 alla DC; 14 al PCI; 9 al PSI; 3 alla Lega Nord Piemont; 2 a Verdi, PRI, Verdi Arcobaleno, PSDI, MSI-DN e PLI; 1 a DP, Pensionati, Union Autonomia Piemont, Lista Antiproibizionista Laica-Verde Civica.

Poco più di un mese dopo, e precisamente l'11 giugno, la socialista Carla Spagnuolo viene eletta presidente del Consiglio regionale; per la prima volta nella storia della Regione Piemonte è una donna a ricoprire la più alta carica istituzionale di Palazzo Lascaris. I vice presidenti sono: Rolando Picchioni (DC) e Carlo Federico Grosso (PCI). Chiusa la seduta dell'11 giugno con l'elezione del presidente del Consiglio e dell'Ufficio di presidenza, l'assemblea di Palazzo Lascaris torna a riunirsi due settimane dopo e, precisamente il 26 giugno, ma per quanto riguarda l'elezione della Giunta e del suo presidente è "fumata nera". Bisognerà attendere ancora un mese, fino al 25 luglio, per avere il nuovo esecutivo regionale.

In quella data il democristiano Gian Paolo Brizio, 61 anni, dirigente industriale, viene eletto presidente di una Giunta di pentapartito; la vicepresidenza va a Bianca Vetrino (PRI). Questi gli altri componenti dell'esecutivo: Emilia Bergoglio (DC), Daniele Cantore (PSI), Mario Carletto (DC), Giuseppe Cerchio (DC), Giuseppe Fulcheri (PLI), Pier Luigi Gallarini (PSDI), Marcello Garino (PSI), Emilio Lombardi (DC), Eugenio Maccari (PSI), Enrico Nerviani (DC), Luciano Panella (PSI). La nuova Giunta, su 56 consiglieri presenti e votanti, ottiene 34 voti favorevoli (pentapartito e Pensionati), 20 contrari (PCI, Lega Nord, Verdi, MSI-DN, DP, Piemont) e 2 astenuti (Gruppo misto Verdi e Lista Antiproibizionista). Il giorno seguente il democristiano Renato Montabone è nominato vicepresidente del Consiglio in sostituzione del collega di partito Rolando Picchioni.

L'avvio della quinta legislatura regionale coincide

con l'entrata in vigore della legge 142, strumento di riforma del sistema dei governi locali, in particolare per quanto riguarda Comuni, Comunità montane e Province. In questo quadro la Regione può svolgere un importante ruolo di coordinamento, programmando la revisione di alcune leggi fondamentali e riformando le procedure della programmazione, ad esempio in tema di aree metropolitane, di fusione e unione di Comuni, di organizzazione dei controlli amministrativi e di disciplina delle Comunità montane. Tutto ciò presuppone la volontà di incentivare una cultura di cambiamento fin dalle radici, sia a livello regionale, sia delle Autonomie locali.

Il "caso Acna" di Cengio

Una delle prime grandi questioni su cui la Giunta Brizio e i consiglieri della quinta legislatura sono chiamati a confrontarsi è il cosiddetto "caso Acna", dal nome dell'omonimo stabilimento chimico, attivo a Cengio (Savona) da oltre un secolo. La storia dell'Acna inizia, infatti nel 1882, quando la Sipe (Società italiana esplosivi), ditta fornitrice del Regio esercito, aprì in questo piccolo Comune della Valle Bormida uno stabilimento per la produzione di esplosivi. Proprio la storia dell'Acna è l'elemento chiave per capire i perché dell'esasperazione della gente della Valle. Già nel lontano 1909 si osservano per la prima volta gli effetti negativi degli scarichi inquinanti riversati nel fiume; risale a quella data un'ordinanza del Pretore di Mondovì con cui vengono dichiarati non utilizzabili, perché inquinati i pozzi d'acqua potabile di tre Comuni rivieraschi del Bormida, Saliceto, Camerana e Monesiglio. Nel 1912, l'Acna (Azienda coloranti nazionali ed affini) rileva lo stabilimento di Cengio, ne cura la trasformazione e avvia la produzione di coloranti.

Le prime contestazioni di massa risalgono al 1938, quando gli agricoltori della vallata del Bormida di Millesimo citano l'Acna per i danni riportati nella loro attività; l'inquinamento provocato dagli scarichi rende, infatti, inutilizzabili le acque del fiume a fini irrigui E, così, continua nei decenni, tra proteste e contestazioni, l'attività dell'Acna; soltanto a partire dagli anni Ottanta sono stati introdotti nello stabilimento i necessari dispositivi per abbattere le emissioni di sostanze inquinanti.

La questione, più volte affrontata in passato dalle precedenti legislature, torna sui banchi dell'Assem-

blea regionale nell'agosto del '90, a meno di due mesi dall'insediamento del Consiglio. Il 1° agosto, infatti, su richiesta delle Amministrazioni comunali della Valle Bormida, si tiene un incontro con i vertici di Consiglio e Giunta e con i capigruppo regionali. I Sindaci chiedono alla Regione di affiancarli nella loro annosa battaglia per il risanamento di tutta la Valle Bormida e per la chiusura dello stabilimento di Cengio.

La risposta non tarda ad arrivare. Già ad inizio ottobre il Consiglio regionale si attiva, prima approvando un ordine del giorno con cui si chiede una verifica dello stato di emergenza idrica della zona (sono migliaia le aziende agricole che subiscono gravi danni economici dall'attuazione del divieto di utilizzo a scopo irriguo delle acque del Bormida, resosi da tempo necessario a causa degli elevati tassi di inquinamento delle sue acque) e, poi, schierandosi a fianco degli amministratori e degli abitanti della Valle nella lotta contro l'ipotizzata realizzazione, proprio in quell'area così altamente compromessa sotto l'aspetto ambientale, dell'impianto d'incenerimento ReSol. L'anno si chiude con

un vertice, che si svolge a Genova, dove i rappresentanti delle Regioni Liguria e Piemonte s'incontrano per fare il punto della situazione. Intanto, l'Assemblea piemontese, ribadisce nuovamente il proprio "no" alla localizzazione in Valle Bormida dell'impianto ReSol; questa presa di posizione è contenuta in un ordine del giorno che si contrappone a quello votato dal Consiglio regionale della Liguria, con cui quest'ultimo autorizza la Giunta a concedere il permesso per l'installazione del ReSol proprio all'interno del tanto contestato stabilimento di Cengio.

Sempre a fine anno una delegazione del Consiglio regionale piemontese incontra a Roma la Presidente della Camera dei deputati Nilde Iotti per ribadire la necessità e l'urgenza dell'approfondimento in sede parlamentare della proposta di legge nazionale, approvata al termine della precedente legislatura dal "parlamentino" piemontese. Questo testo di legge riguarda un'ipotesi di riconversione, nel pieno rispetto ambientale, dell'Acna: è prevista, infatti, la chiusura dello stabilimento per favorire la bonifica e la rinascita della Valle Bormida ed anche



Il primo Ufficio di presidenza della quinta legislatura del Consiglio regionale: al centro Carla Spagnuolo, presidente, alla sua destra Carlo Federico Grosso, uno dei due vice presidenti.

lo sviluppo di livelli occupazionali “ambientalmente compatibili”.

Il caso Acna torna in aula a fine febbraio dell'anno successivo. Al termine di una seduta interamente dedicata all'annoso problema, l'Assemblea regionale del Piemonte approva a larga maggioranza due ordini del giorno. Con il primo si chiede al Consiglio dei ministri di sospendere subito le deliberazioni dell'esecutivo ligure riguardanti il ReSol e si invita la Giunta piemontese “ad intraprendere le necessarie azioni presso il Tar, in concorso con gli Enti locali, qualora le iniziative politiche prese a livello nazionale non inducano la Regione Liguria a recedere dalle proprie decisioni, in merito alla collocazione dell'impianto”. Il secondo ordine del giorno sollecita “il rapido esame e la conseguente approvazione della proposta di legge al Parlamento presentata (nel marzo del '90) dalla Regione Piemonte per la chiusura dell'Acna”.

A metà aprile del '91 una delegazione del Consiglio regionale del Piemonte, guidata dalla presidente Carla Spagnuolo, va in visita all'Acna, per “conoscere direttamente le diverse problematiche legate alla realtà ambientale e sociale di questa zona del Piemonte”. Da parte del presidente della Giunta Brizio si fa sempre più concreta l'ipotesi di un incontro con il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo. Intanto, il 13 giugno, il Tar della Liguria accoglie l'istanza (i ricorsi sono stati presentati, tra gli altri, anche dalla Regione Piemonte) contro le decisioni prese dalla Giunta ligure, che si è dichiarata favorevole alla costruzione dell'impianto di incenerimento ReSol, e ne sospende provvisoriamente la costruzione. Il provvedimento è accolto con grande soddisfazione dalle istituzioni piemontesi, che giudicano il ReSol “dannoso per la salute della popolazione della Valle Bormida ed inutile a favorire una positiva risoluzione dei non pochi problemi causati dai residui tossici dell'Acna”. Ma la soddisfazione dura poco; dopo una breve sospensione temporanea, i lavori per la costruzione del ReSol nell'area dell'Acna continuano; la Regione Piemonte presenta, così, ricorso al Consiglio di Stato.

Per non interrompere la propria azione di tutela del territorio e di salvaguardia della salute delle popolazioni della zona, la Giunta Brizio delibera la realizzazione della seconda fase del progetto di monitoraggio ambientale dell'area piemontese della Valle Bormida: lo scopo principale è quello di tenere sotto controllo l'acqua dell'intera zona. Le due stazioni di monitoraggio saranno costruite a Spigno

Monferrato e a Cassine; grazie a questi controlli si potranno pianificare gli interventi per il disinquinamento del fiume e i sistemi di informazione sullo sviluppo della situazione ambientale di tutta l'area. Il “parlamentino” piemontese, nella seduta del 19 novembre, accoglie con un grande e plenario applauso l'annuncio, dato dal presidente della Giunta Gian Paolo Brizio, dell'accoglimento da parte del Consiglio di Stato della richiesta di sospensione della costruzione del ReSol, ma l'Acna non si dà per persa e fa ricorso contro questa vittoria del governo piemontese.

Verso la soluzione

La “storia infinita” dell'Acna non finisce qui. Il Consiglio regionale del Piemonte approva una nuova (dopo quella del 1990) proposta di legge al Parlamento per “la chiusura della fabbrica dei veleni ed il disinquinamento di tutta la Valle”. È il 29 luglio 1992 con un “sì” unanime si approva il testo di cui è relatrice Anna Segre (Verdi) e che unifica due proposte di legge a suo tempo presentate: la chiusura dell'Acna resta sempre la priorità numero uno. Nella prima seduta dell'Assemblea di Palazzo Lascaris, dopo la pausa estiva, si torna a parlare di Acna e si approva un ordine del giorno, proposto da Mercedes Bresso (PCI-PDS) e Anna Segre, con cui il Consiglio regionale dà mandato alla Commissione speciale (è presieduta dal liberale Sergio Marchini) per la riconversione ecologica dello stabilimento ligure “ad occuparsi, per conto della Regione Piemonte, degli sviluppi legati al futuro dell'industria di Cengio e di approfondire le ipotesi programmatiche e gli strumenti per la realizzazione concreta degli obiettivi di riconversione”.

Poche settimane prima, e precisamente l'8 settembre, a Roma si era costituita una “Commissione tecnica” presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri; si tratta di una diretta conseguenza della decisione presa dall'Eni di liquidare l'Acna. La Commissione, di cui fanno parte i ministri dell'Ambiente e Industria, le Regioni Piemonte e Liguria, i rappresentanti dell'Eni e del sindacato dei chimici, ha un mese di tempo per “trovare – si legge nel documento di istituzione – una soluzione equilibrata ai problemi produttivi, occupazionali ed ambientali inerenti allo stabilimento di Cengio”. Ma il responso della Commissione va in senso opposto a quello sperato dagli amministratori piemontesi; infatti, la deci-



Seduta di insediamento della quinta legislatura nel corso della quale Gian Paolo Brizio viene eletto presidente della Regione.

sione presa è quella di mantenere in funzione lo stabilimento, ribadendone la compatibilità con l'ambiente circostante. Immediata la reazione del Consiglio regionale del Piemonte che con un ordine del giorno dichiara "gravissima" la decisione della Commissione romana e convoca un incontro con i parlamentari piemontesi, che si tiene ad inizio dicembre.

Intanto, nel gennaio del '94, la Giunta regionale chiede al Governo che la Valle Bormida sia nuovamente dichiarata "area ad elevato rischio di crisi ambientale", come era già avvenuto dal 1987 al '92. Sono interessati al provvedimento governativo i 69 Comuni attraversati dal Bormida di Millesimo, di Spigno e dal Bormida unito fino alla confluenza con il fiume Tanaro. "Nonostante – si legge nel documento predisposto dalla Giunta regionale – i molti interventi finora realizzati dai ministeri dell'Ambiente e della Sanità, dalle Regioni Piemonte e Liguria e dalla proprietà dell'Acna, permangono tuttora significative compromissioni qualitative dell'aria, dell'acqua e soprattutto del suolo su cui insiste lo stabilimento in questione". Il documento continua: "In particolare, permane in tutta la sua drammatica gravità il problema dello smaltimento delle

enormi quantità di rifiuti, anche tossico-nocivi, accumulati all'interno dell'Acna". Proprio per tutti questi motivi, secondo la Giunta piemontese "resta in pratica immutato il rischio di crisi ambientale". A metà del successivo mese di ottobre si tiene a Palazzo Lascaris un vertice tra Regione Piemonte, parlamentari piemontesi, amministrazioni della Valle Bormida e associazioni ambientaliste; ancora una volta si ribadisce un "no" fermo e unanime alla collocazione dell'impianto ReSol all'interno della Valle e si chiede un incontro urgente con il Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi.

Buone notizie sul fronte del caso Acna arrivano qualche mese dopo, ad inizio '95, quando la quinta legislatura sta volgendo al termine. La Commissione di Valutazione Impatto Ambientale (cosiddetta VIA) del ministero dell'Ambiente chiede all'azienda di Cengio alcune integrazioni in merito alla richiesta di autorizzazione al progetto dell'inceneritore ReSol. La Commissione accoglie, così, di fatto le obiezioni presentate nei mesi precedenti dalla Regione Piemonte. Ora l'azienda dovrà prendere in considerazione, sul piano tecnico, tutte le possibili alternative alla realizzazione e collocazione dell'im-

pianto di incenerimento; il progetto di valutazione di impatto ambientale dovrà, quindi, essere inviato non solo per conoscenza, ma formalmente anche alla Regione Piemonte. Con questo intervento, la Commissione nazionale di Valutazione di Impatto Ambientale riconosce valide, sia sul piano politico che su quello tecnico, le ragioni espresse negli anni dalla Regione Piemonte.

L'Albania e la massiccia emigrazione dei profughi in Piemonte

Nel marzo del 1991, l'Italia si trova a far fronte ad una massiccia emigrazione (più di 20 mila persone) dalla vicina Albania, a causa della crescente recrudescenza della guerra civile che sta devastando il Paese balcanico. Sono mille e settecento i profughi albanesi giunti in Piemonte in base alla ripartizione della Protezione civile; vengono da subito ospitati nelle caserme di Asti e di Casale Monferrato. La Regione Piemonte, per fronteggiare l'emergenza, tra le altre iniziative, attiva presso il Comitato regionale di solidarietà un conto corrente su cui il Comitato stesso versa un primo contributo di 30 milioni. Qualche mese dopo, e precisamente a luglio, arriveranno in Piemonte altri mille profughi, che troveranno ancora sistemazione nelle caserme di Asti, Susa e Cuneo.

Intanto, ad inizio aprile, si tiene a Torino (nella sede della Giunta regionale) un incontro, in vista della Conferenza Stato-Regioni, in calendario a Roma per il 18 aprile, a cui partecipano i rappresentanti dei Comuni, delle Province e delle Prefetture di Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Torino e Vercelli e delle Amministrazioni comunali di Casale Monferrato e di Susa. Il "caso profughi" arriva, così, in Consiglio regionale. Durante un acceso dibattito vengono discussi alcuni ordini del giorno, da cui emerge la situazione ormai "esplosiva" che alcuni Comuni e territori stanno vivendo. Da parte di tutti gli schieramenti politici viene rimarcata l'esigenza di distribuire meglio sul territorio i quasi duemila profughi arrivati in Piemonte, a cui, nel mese di luglio se ne aggiungeranno altri.

Anche l'Alta Velocità, come l'annosa storia dell'Acna, è uno dei primi argomenti di vasta portata che l'esecutivo e l'Assemblea della quinta legislatura regionale si trovano ad affrontare e che, come pure le problematiche legate alla storia dello stabilimento di Cengio, si ripresenta puntuale nel corso



Incontro sull'Alta Velocità con l'amministratore straordinario delle Ferrovie dello Stato, Lorenzo Necci, presso la Sala Giunta della Regione Piemonte.

del primo quinquennio degli anni Novanta. Una delle condizioni necessarie per favorire l'integrazione europea è, infatti, il rinnovamento delle infrastrutture di trasporto, volto anche a favorire il decongestionamento dei traffici stradali ed aerei, oltre alle esigenze di tutela ambientale; forti spinte a perseguire questa politica vengono proprio dall'Unione Europea agli Stati membri.

Il Piemonte, un territorio strategico per l'Alta Velocità

La prima riunione del Comitato misto piemontese per l'Alta Velocità ferroviaria si era tenuta il 7 marzo del 1990 (al termine della quarta legislatura regionale), subito dopo la sua costituzione ufficiale. All'atto dell'insediamento vengono nominati presidenti del Comitato, Umberto Agnelli, nella sua qualità di presidente del gruppo infrastrutture della "table ronde" degli industriali europei e Vittorio Beltrami, per la parte pubblica; ne fanno, inoltre,



parte: il presidente dell'Unione Industriale di Torino Giuseppe Pichetto, il direttore della Fondazione Agnelli Marcello Pacini, il sindaco di Torino Maria Magnani Noja e l'assessore regionale ai Trasporti Andrea Mignone. Il Comitato si esprime fin da subito favorevolmente all'Alta Velocità sia sull'asse ferroviario Parigi-Venezia che su quello Lione-Torino-Milano; quest'ultimo è considerato strategico dalla Comunità europea per incrementare la velocità dei trasporti dall'Atlantico ai Balcani, sulla direttrice Est-Ovest. Per favorire le iniziative, il Comitato propone di dar vita a joint-venture con i francesi.

Il Piemonte, proprio per la sua posizione geografica, che ne fa un crocevia naturale del più ampio sistema di comunicazioni che unisce l'Atlantico ai Balcani, può giocare un ruolo strategico nella definizione dei progetti di Alta Velocità. Si rendono necessarie nuove infrastrutture, come il "network" dei treni superveloci, prospettato dalla Cee, di cui la direttrice Est-Ovest è uno degli assi portanti. Una delle iniziative realizzabili a medio termine è quella della velocizzazione delle linee già esistenti,

con l'uso alternato del Pendolino e del TGV sulla Torino-Lione e del Pendolino sulla Torino-Trieste, con un risparmio di tempo, calcolato in circa il 30%. Intanto il Comitato promotore dell'Alta Velocità diventa associazione e fa registrare un cambio al vertice per parte pubblica: alla co-presidenza subentra all'uscente Vittorio Beltrami il nuovo presidente della Giunta regionale piemontese Gian Paolo Brizio. Cambio anche per il rappresentante dell'assessorato regionale ai Trasporti: il neo assessore Luciano Panella sostituisce Andra Mignone. In concomitanza, la Regione Piemonte, l'Ente Ferrovie e il Comune di Torino firmano un protocollo d'intesa che riguarda l'accordo di programma per il progetto di Alta Velocità.

È di 9 mila miliardi di lire l'investimento previsto dal Governo italiano per l'attuazione del progetto decennale di riferimento; a breve termine, invece, è prevista una spesa di 50 miliardi per avviare i progetti di quadruplicazione delle linee con caratteristiche di Alta Velocità sulla Torino-Milano-Venezia. Nel marzo del '91 viene ufficializzato l'ingresso nel Comitato anche delle Regioni Lombardia, Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia; in quell'occasione, viene pure accolta la richiesta di partecipazione al Comitato della Regione francese Rhone-Alpes, che può favorire al meglio il discorso del collegamento tra Torino e Lione; tutto ciò avviene dopo che il Senato italiano dà via libera alla partecipazione delle FS a società miste (pubblico-private) per la realizzazione dei progetti di Alta Velocità.

Nel maggio del '91, al co-presidente, per parte privata, del Comitato, Umberto Agnelli, subentra Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria ed industriale piemontese; sempre nella stessa seduta il Consiglio d'amministrazione del Comitato approva un protocollo d'intesa trilaterale con il ministero dei Trasporti e l'Ente Ferrovie per regolare la consultazione periodica dei rispettivi organi tecnici sull'attività di progettazione e sulle successive fasi di realizzazione delle linee ad Alta Velocità. S'avviano anche, accanto agli studi sulla nuova linea Torino-Lione, le prime indagini sugli attraversamenti alpini delle tratte Venezia-Tarvisio e Venezia-Trieste. Il 12 luglio, a Lione, Charles Millon, presidente del Consiglio regionale di Rhône-Alpes, Gian Paolo Brizio e Sergio Pininfarina firmano un protocollo d'intesa tra il francese "Comité pour la liaison a grande vitesse Lyon-Turin-Milan" e il "Comitato promotore Alta Velocità sulla direttrice Est-

Ovest”, per ottenere in tempi rapidi la realizzazione di questo collegamento transalpino, indicato tra le priorità degli assi di comunicazione proprio dall'apposita Commissione Cee. Il protocollo appena siglato prevede la realizzazione di due studi preliminari. Il primo riguarda l'impatto economico della nuova infrastruttura con le relative ricadute sulle economie delle regioni attraversate; il secondo concerne i modelli finanziari e di mobilitazione dei capitali utili alla creazione del collegamento transalpino attraverso un tunnel di circa 54 chilometri, da costruire tra St. Jean de Maurienne e Susa.

Nell'ottobre dello stesso anno, con l'ingresso nel Comitato delle Federazioni regionali degli industriali del Veneto e della Lombardia si raggiunge, così, la piena rappresentatività pubblico-privata delle regioni attraversate dalla linea ad Alta Velocità Est-Ovest. Intanto il Consiglio d'amministrazione vara lo studio di fattibilità della nuova linea Torino-Lione, da cui emerge la necessità che i Governi italiano e francese si accordino al più presto; l'urgenza nasce dal fatto che la linea esistente tra Torino-Lione dovrebbe essere saturata nel '96, mentre per la realizzazione del nuovo tunnel è previsto un tempo complessivo tra i sei e gli otto anni. In caso di mancata realizzazione dell'opera, nei tempi previsti, sul sistema economico delle regioni dell'Italia settentrionale graverebbe una forte strozzatura nelle linee di comunicazione ferroviarie, sia merci che passeggeri, con ripercussioni sull'apparato produttivo e sulle condizioni ambientali delle valli attraversate dalle linee stradali già esistenti.

Il 18 novembre, il ministro dei Trasporti Carlo Bernini, l'amministratore straordinario delle FS Lorenzo Necci, Gian Paolo Brizio e Sergio Pininfarina firmano un protocollo d'intesa per seguire la progettazione e la realizzazione dei lavori della direttrice ferroviaria Trieste-Tarvisio-Venezia-Milano-Torino-Lione; a tal fine sarà costituito un gruppo di lavoro paritetico. Per favorire al meglio l'attuazione della recente intesa, pochi mesi dopo la firma del protocollo, il Comitato propone ad alcuni Istituti di credito italiani e francesi, oltre che alle Ferrovie dei due Paesi, la costituzione di un Gruppo europeo di interesse economico (GEIE), che in breve tempo dovrebbe proporre una soluzione finanziaria e gestionale per la realizzazione e messa in attività del collegamento ad Alta Velocità Est-Ovest.

Dopo un articolato dibattito che impegna a lungo l'Assemblea di Palazzo Lascaris, il Consiglio regionale, nella seduta del 27 gennaio 1993, approva con



Firma a Lione del protocollo d'intesa Italia-Francia per la realizzazione del collegamento transalpino ad Alta Velocità.

29 voti favorevoli e 8 contrari, lo schema di protocollo d'accordo tra il ministero dei Trasporti, la Regione Piemonte e le FS per la realizzazione delle nuove linee ad Alta Velocità, su cui si gioca una partita molto importante per il futuro economico di tutto il Piemonte. Intanto, ad inizio marzo, con la riunione avvenuta a Parigi, s'insedia il Comitato italo-francese incaricato di esaminare i risultati degli studi fatti dalle società ferroviarie FS e SNCF sull'attraversamento delle Alpi previsto dal progetto del nuovo collegamento ferroviario Lione-Torino. Vengono presi in considerazione gli studi infrastrutturali, sull'esercizio e sulla sicurezza. Al neo-Comitato spetterà anche il compito di definire i programmi futuri e la ricerca delle risorse finanziarie, coordinando gli interventi d'intesa con i ministeri dei Trasporti italiano e francese. Pochi giorni dopo l'insediamento parigino, la Camera dei deputati, presieduta da Giorgio Napolitano, approva, a grande maggioranza, la rete ferroviaria italiana ad Alta Velocità.

Due nuove Province: Biella e Verbano-Cusio-Ossola

Il 1992 “tiene a battesimo” le due nuove Province piemontesi, Biella e Verbano-Cusio-Ossola. Si conclude così un lungo iter burocratico (iniziato nel

marzo del 1986, ebbe un brusco stop nel mese di dicembre del 1988, con una prima mancata costituzione delle due Province) che aumenta da sei a otto le targhe del Piemonte e che, negli anni, ha visto più volte impegnati il Consiglio regionale e i Consigli dei tanti Comuni del Novarese e del Vercellese che ora costituiscono le due nuove Province.

Al momento del Decreto ministeriale di istituzione (16 aprile 1992), la Provincia di Biella conta 191 mila abitanti, di cui 50 mila residenti nel capoluogo. In tutto i Comuni che ne fanno parte sono 83, per lo più di piccole dimensioni; la superficie totale del territorio (al 70% montano e collinare) è di 91 mila ettari e comprende anche ben sette Comunità montane. Si tratta di una Provincia ricca, con un reddito annuo pro capite, che la colloca tra le prime cinque d'Italia. Davvero interessanti i numeri dell'economia locale: i settori dell'industria e del terziario possono vantare 17 mila imprese, di cui più di 7 mila manifatturiere e 6 mila e 500 esercizi commerciali. Complessivamente sono 35 mila gli addetti dell'industria, di cui 25 mila occupati nel settore tessile.

Da un punto di vista storico l'istituzione della Provincia di Biella si può definire un ritorno. Infatti Biella fu capitale territoriale dal 1622, quando ottenne l'autonomia grazie ad un editto di Carlo Emanuele di Savoia, al 1859, anno in cui venne declassata al rango di circondario ed annessa a Novara. Così dopo 133 anni il Biellese torna ad avere autonomia amministrativa. L'istituzione della Provincia è accolta con grande soddisfazione dagli amministratori locali e dagli esponenti del mondo economico e finanziario; fin dal 1953, infatti, i Comuni del Biellese avevano richiesto l'istituzione dell'Ente provinciale.

È stata caratterizzata, invece, da più di uno strascico polemico la nascita della Provincia del Verbanco-Cusio-Ossola, che ha come capoluogo unico la città di Verbania (a sancirlo è un Decreto ministeriale del 24 aprile 1992, a firma del Presidente del Consiglio Giulio Andreotti).

L'ottava Provincia piemontese è caratterizzata da tre zone geografiche ben distinte che gravitano intorno ai rispettivi poli, le città di Verbania, Domodossola e Omegna; le prime due sono state fino all'ultimo in ballottaggio per l'indicazione del capoluogo. Alla fine il Consiglio dei ministri ha fatto proprio il parere del Consiglio di Stato, che indica Verbania come capoluogo unico, ma di certo la scelta non accontenta la Valdossola. Domodossola,

in particolare, non vuole perdere l'importante ruolo economico svolto in quella zona di confine, dato soprattutto dall'esercizio di alcuni servizi dello Stato, come la Guardia di Finanza e la dogana. L'idea di una legge ad hoc per il doppio capoluogo non tramonta neppure dopo l'emanazione del decreto ministeriale dell'aprile '92.

Questa la carta d'identità della Provincia con capoluogo Verbania. Sono 171 mila gli abitanti di questo nuovo Ente territoriale, che si estende per circa 2 mila e 200 chilometri quadrati, su di un territorio in prevalenza montano.

Il capoluogo, Verbania, ha 30 mila residenti. La neoprovincia conta 77 Comuni, di cui 38 nell'Ossola, 26 nel Verbanco e 13 nel Cusio; sono 10 le Comunità montane. Fiore all'occhiello dell'economia è il turismo; interessanti anche le attività del comparto agricolo e dell'industria, in particolare quella estrattiva.

Facendo un passo indietro, non si può non notare quanto sia stata lunga e difficoltosa la strada per arrivare ai Decreti ministeriali istitutivi delle due Province. L'annoso iter burocratico, arriva in aula (dopo esservi approdato numerose altre volte durante le precedenti legislature regionali) all'attenzione del nuovo "parlamentino" piemontese il 6 novembre del 1990: ci vogliono più di sette ore di discussione per esprimere i pareri favorevoli, a larghissima maggioranza per la Provincia di Biella e ad ampia maggioranza per quella di Verbania; su quest'ultima, infatti, pesano sempre le forti singolarità dei tre territori che la compongono – Verbanco, Cusio e Ossola – oltre alla richiesta di indicazione del doppio capoluogo (Verbania e Domodossola). Al termine del dibattito, l'ordine del giorno proposto dalla Giunta regionale assume la veste di deliberazione del Consiglio, quindi una forma istituzionale diversa che va al di là del puro pronunciamento politico.

Un anno dopo, il 19 novembre del '91, l'Assemblea di Palazzo Lascaris si esprime nuovamente sull'istituzione delle due Province, con un "sì" unanime a favore di Biella e con ventinove voti favorevoli, uno contrario e un astenuto per il Verbanco-Cusio-Ossola. Il Consiglio regionale approva pure all'unanimità un ordine del giorno che sollecita un'adeguata dotazione finanziaria per i due nuovi Enti.

Pochi mesi dopo, e precisamente nelle sedute del 4 e dell'11 febbraio 1992, l'Assemblea di Palazzo Lascaris torna a dibattere della questione. Nel-

l'esprimere ancora una volta i pareri favorevoli all'istituzione delle due Province, il parlamentino piemontese tiene conto delle tante istanze provenienti dai Comuni e dalle popolazioni del Verbano, del Cusio e dell'Ossola, a salvaguardia delle spiccate caratteristiche di tripolarità di questi territori, legate soprattutto ai servizi già esistenti o da istituire sul territorio.

Le voci di dissenso riguardano sia la scelta del capoluogo, che la definizione dei confini; viene addirittura presa in considerazione l'eventualità di indire un referendum per verificare il consenso degli abitanti dei Comuni ad appartenere o meno alla nuova Provincia. Infatti, ad Omegna, Belgirate e Brovello Carpugnino i comitati spontanei raccolgono 3 mila e 300 firme a favore dell'ipotesi di una consultazione referendaria. Al termine di un lungo ed articolato dibattito, la precisazione sulla necessità di un "equilibrato decentramento dei servizi, tenendo conto della tripolarità dell'area interessata" è comunque chiarita nella delibera votata dal Consiglio regionale; la Regione Piemonte chiede al Governo di garantire "alle tre aree un'adeguata distribuzione dei servizi dello Stato". Per quanto riguarda la scelta sul doppio capoluogo, l'Assemblea pie-

montese rinvia la decisione finale al Consiglio dei ministri.

Gli abitanti delle due nuove Province piemontesi andranno per la prima volta al voto per eleggere i rispettivi organi provinciali nel maggio del 1995. Sono eletti presidenti Silvia Marsoni a Biella e Giuseppe Ravasio nel V.C.O.

Il 1993: un difficile anno per il governo piemontese

Il 21 maggio 1993 il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro è in visita ufficiale a Torino. Dopo la tappa in mattinata al Salone del Libro e l'incontro con i Sindaci della provincia di Torino, il Presidente Scalfaro incontra a Palazzo Lascaris i vertici della Regione Piemonte, i componenti dell'Assemblea regionale e le maggiori autorità piemontesi. I presidenti della Giunta e del Consiglio, Gian Paolo Brizio e Carla Spagnuolo, nei loro interventi sottolineano i problemi di una regione come il Piemonte, che "proprio nei momenti più difficili ha sempre saputo ritrovare la volontà e la forza per reagire".



Elezione della seconda Giunta della quinta legislatura, guidata da Gian Paolo Brizio.



Il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, a Palazzo Lascaris con il presidente del Consiglio regionale, Carla Spagnuolo e il presidente della Giunta, Gian Paolo Brizio.

Oscar Luigi Scalfaro, nella sua replica pone l'accento sul suo attaccamento "alla terra del Piemonte, dove il senso del dovere ed il rigore sono fondamentali".

La visita ufficiale del Capo dello Stato a Torino è caratterizzata anche da un momento definito "privato" dal protocollo. Scalfaro, infatti, si reca al Santuario della Consolata, luogo di devozione tanto caro ai torinesi, dove incontra il Rettore, monsignor Franco Peradotto. Nel pomeriggio, poi, l'ultima tappa dell'intensa giornata torinese del Presidente della Repubblica è a Palazzo Barolo. Nella dimora del marchese Carlo Tancredi e della moglie Giulia Colbert, Scalfaro ricorda la preziosa e costante opera di benefattori dei marchesi, per i quali è stata avviata la causa di beatificazione.

Il 1993 verrà ricordato negli annali della Regione Piemonte anche come una delle stagioni più buie del Governo piemontese, segnata da indagini, arresti e crisi di maggioranza. Quella che sarà definita la "tangentopoli piemontese" inizia a metà febbraio, con l'arresto dell'assessore regionale alla Sanità, nell'ambito dell'indagine sugli appalti per la costru-

zione dell'ospedale di Asti. Intanto, a causa di questi avvenimenti, in aula cresce la tensione e le opposizioni chiedono le dimissioni della Giunta regionale di pentapartito in carica da inizio legislatura, ma i documenti vengono respinti dalla maggioranza. Mentre anche la magistratura di Vercelli apre un capitolo della tangentopoli piemontese, si svolge in aula il dibattito sull'intricata vicenda dell'appalto per i lettori ottici (indetto dall'assessorato alla Sanità), messa in luce dagli attacchi delle opposizioni a Palazzo Lascaris; si costituisce una commissione interna ad hoc, i cui lavori porteranno all'impugnazione del contratto, evitando, così, danni economici alla Regione.

Intanto ad inizio marzo, Francesco Fiumara, socialista, è nominato assessore; si completa, così, l'organico della Giunta, rimasto con un posto vacante. Poco dopo, mentre le opposizioni chiedono ancora le dimissioni dell'esecutivo, vengono ridistribuite le deleghe: il liberale Giuseppe Fulcheri diventa vicepresidente e Fiumara è nominato assessore all'Agricoltura e Artigianato. Ma la stagione delle denunce e degli arresti continuerà ancora a

I componenti della terza Giunta Brizio: nell'esecutivo ritorna la sinistra che aveva governato in Piemonte dal 1980 al 1985.



lungo. In seguito ad un'altra indagine dei giudici torinesi, si registra un altro rimpasto di giunta con l'ingresso dell'alessandrino Ugo Cavallera.

L'odissea della Giunta Brizio continua e ad inizio ottobre si parla per la prima volta di verifica di maggioranza. Il presidente della Giunta Gian Paolo Brizio cerca di rilanciare l'esecutivo partendo dai gruppi che lo sostengono, senza alcuna pregiudiziale. Il 12 ottobre, in una vivace seduta dell'Assemblea regionale, la presidente del Consiglio Carla Spagnuolo annuncia che il consigliere Nereo Croso lascia il PSI e passa al Gruppo misto; alla maggioranza viene, così, a mancare un primo tassello. Ne perde un altro con l'entrata in Consiglio di Francesco Mollo, che s'iscrive allo stesso gruppo.

La prima Giunta Brizio chiude la sua "stagione" con l'annuncio della crisi dato dallo stesso presidente il 26 ottobre del '93; la decisione verrà formalizzata tre giorni dopo. S'inizia subito il giro delle consultazioni per dare al Piemonte un Governo autorevole per gli ultimi quindici mesi di legislatura. Sono in pochi a volere le elezioni anticipate; le chiedono, anche se con motivazioni diverse, soltanto Lega Nord e Movimento Sociale. Contrari allo scioglimento anticipato dell'assise piemontese sono, invece, il PCI-PDS, Rifondazione Comunista

e Verdi che propongono di dar vita ad una giunta istituzionale, rinnovata negli uomini e nei mezzi, con uno "zoccolo duro" di programma. Intanto si registrano altre dimissioni in Giunta e le deleghe passano ad Emilia Bergoglio, Giuseppe Fulcheri e Daniele Cantore. Il 1993 si chiude e non s'intravedono soluzioni per la crisi dell'esecutivo.

L'anno si apre ancora con un nulla di fatto. Nella prima seduta del Consiglio, avvenuta il 7 gennaio, entrambi i documenti di programma, presentati da due diversi schieramenti non ottengono la maggioranza necessaria per dar vita al nuovo Governo piemontese. Nella seduta del 18 gennaio, Brizio, viene rieletto presidente della Giunta con 26 voti; il comunista Luciano Marengo ne ottiene 24. Brizio si dimette immediatamente per poter riaprire le trattative ed arrivare alla formazione di una Giunta di maggioranza. Anche le sedute di Consiglio del 2 e del 10 febbraio si chiudono senza alcun risultato. La proposta di un nuovo esecutivo, guidato dal liberale Sergio Marchini, ottiene 27 voti a favore, 27 contrari ed uno non partecipante al voto. Dieci giorni dopo, e precisamente il 22 febbraio, il Consiglio elegge Marchini presidente della Giunta, ma il nuovo esecutivo proposto non ottiene la maggioranza necessaria.

Per avere la "fumata bianca" a Palazzo Lascaris

occorre attendere fino al 25 febbraio. È una giunta cosiddetta “tecnica ed istituzionale” quella che viene eletta dopo quattro mesi di crisi politica; ha un programma a termine ed un numero ridotto di assessori. Continua a presiedere l'esecutivo il democristiano Gian Paolo Brizio. Sono sette i componenti dell'esecutivo: Giuseppe Fulcheri (PLI) è anche vicepresidente, Emilia Bergoglio (DC), Daniele Cantore (Laburisti), Ugo Cavallera (DC), Pier Luigi Gallarini (PSDI), Marcello Garino (Laburisti), Bianca Vetrino (PRI). La nuova Giunta, eletta con 37 voti favorevoli, ottiene il “sì” di DC, PLI, PRI, PSDI, Laburisti, PSI, Antiproibizionisti, Pensionati e dei capigruppo di PCI-PDS, Rifondazione Comunista, Verdi, Verdi Sole che ride, a testimonianza di una larga intesa, che consente all'esecutivo di governare per raggiungere alcuni importanti obiettivi e per far fronte alla difficile situazione economico-sociale del Piemonte, soprattutto in campo occupazionale. Gli altri consiglieri della sinistra si astengono. Il voto contrario arriva da MSI-DN, Lega Nord e Lega per il Piemonte.

L'esecutivo eletto a fine febbraio rimane in carica poco più di tre mesi, poi, il 7 giugno, dopo lunghe ed estenuanti trattative, nasce la terza Giunta Brizio, che guiderà la Regione fino al termine della legislatura (primavera del '95), con una composizione diversa dalle precedenti. Torna, infatti, a far parte dell'esecutivo la sinistra, che aveva governato l'ultima volta il Piemonte dall'80 all'85. 134 voti favorevoli sono espressi da DC, PCI-PDS, Verdi Sole che ride, Socialisti, Indipendenti socialisti, Antiproibizionisti e Pensionati. Questi i componenti della Giunta: Luciano Marengo (PCI-PDS) è vicepresidente, Guido Bonino (DC), Mercedes Bresso (PCI-PDS), Ugo Cavallera (DC), Ettore Coppo (PCI-PDS), Enzo Cucco (Antiproibizionisti), Paolo Ferraris (DC), Giampiero Leo (DC), Massimo Marino (Verdi Sole che ride), Renato Montabone (DC), Lido Riba (PCI-PDS), Angelo Rossa (PSI). Sempre in questa data il democristiano Enrico Nerviani è eletto vicepresidente del Consiglio al posto del collega di partito Montabone.

Ma la stagione delle indagini della magistratura continua. Dopo qualche mese di calma relativa, a gennaio del '95 si registra ancora un arresto; una settimana dopo, la magistratura torinese apre un'indagine sulle nomine fatte dalla Regione ai vertici delle nuove U.S.S.L. I nomi dei primi indagati di quest'inchiesta arrivano un mese dopo. Con la seduta del Consiglio regionale, indetta per l'8 marzo,

termina la quinta legislatura della Regione Piemonte; l'attività regionale continuerà solo per l'ordinaria amministrazione fino alle elezioni di aprile. Durante la quinta legislatura sono stati presentati 619 progetti di legge e sono state promulgate 320 leggi. Le vicende delle inchieste e degli arresti, che hanno profondamente segnato gli ultimi diciotto mesi di questo Governo regionale, saranno, poi, notevolmente ridimensionate dai giudizi di primo grado e di appello.

Un evento devastante per il territorio piemontese

4, 5 e 6 novembre 1994: tre giorni e due notti che resteranno a lungo impressi nella memoria dei piemontesi e non solo. Un'alluvione di dimensioni catastrofiche colpisce buona parte del territorio regionale: 64 morti, 8 dispersi, diecimila senza tetto, più di 5 mila miliardi di danni, sono queste le cifre che meglio di tanti altri commenti danno l'esatta dimensione del dramma. Con la memoria occorre andare indietro di oltre trent'anni per riscoprire un evento naturale altrettanto devastante per il territorio della nostra regione.

La cronistoria di quest'alluvione comincia nella serata di venerdì 4 novembre, con una pioggia torrenziale, causata, a detta dei meteorologi, da “un centro depressionario sul golfo di Genova che determina l'afflusso di aria instabile da Ovest sul Piemonte sud-orientale”. Successivamente, le precipitazioni si estendono al Cuneese, all'Astigiano e all'Alessandrino; i bacini più colpiti sono quelli dei fiumi Tanaro, Bormida e Belbo. Nella giornata di sabato 5 novembre si misurano tra i 200 e i 250 millimetri di pioggia, caduta nelle ventiquattro ore. La perturbazione si estende fino ad interessare la fascia prealpina del Piemonte, tra le Valli Pellice e Sesia. I fenomeni si attenuano il giorno seguente.

Fin da subito s'intuiscono le proporzioni del disastro: morti e dispersi; strade, autostrade e ferrovie interrotte; mancanza di luce, acqua, gas e di ogni tipo di comunicazione; abitazioni e infrastrutture devastate. Le zone alluvionate sono isolate e i drammi si consumano in un'atmosfera irreale, in cui acqua e fango invadono e ricoprono ogni cosa. Le province di Cuneo e di Alessandria sono le più colpite.

Domenica 6 novembre, la Giunta regionale si riunisce, in seduta straordinaria ed allargata al sottosegretario agli Interni Franco Gasparri, al Prefetto di

Torino Claudio Gelati, al presidente del Consiglio regionale Carla Spagnuolo, ai tecnici del servizio geologico, del pronto intervento e della protezione civile. In mattinata, era stato chiesto, con un telegramma al Capo del Governo, lo stato di emergenza. La Giunta resta in riunione permanente; alle 17,30 i morti in Piemonte sono già saliti a 22.

Il giorno seguente, Gian Paolo Brizio parla con il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che sollecita in collegamento con i Prefetti "ogni possibile intervento", e con il Primo ministro Silvio Berlusconi. Quest'ultimo assicura la costituzione di un'unità di crisi (la cui responsabilità è affidata al sottosegretario Gianni Letta) presso la Presidenza del Consiglio, per coordinare ed organizzare tutti gli interventi dei diversi ministeri. Intanto, su iniziativa dell'assessore alla Sanità Enzo Cucco, la Giunta regionale stanziava 10 miliardi per far fronte alle esigenze sanitarie più urgenti. L'alluvione ha infatti danneggiato alcuni ospedali; i più colpiti sono quelli di Alessandria, Alba e Ceva.

Lunedì 7 novembre arriva in Piemonte il Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi, che con il presidente della Giunta regionale Brizio fa un sopralluogo nelle zone più colpite; contemporaneamente l'esecutivo piemontese, presieduto dal vicepresidente Luciano Marengo approva l'istituzione di due unità operative: la prima coordina gli interventi in tema di protezione civile, ambiente e tutela del suolo; la seconda opera in materia di accertamento dei danni, di occupazione in tutti i settori e dei rapporti con gli imprenditori e i sindacati. L'elenco dei danni è di difficile compilazione e deve essere continuamente aggiornato.

Martedì, 8 novembre, il Consiglio regionale, con delibera votata all'unanimità, riconosce lo stato di calamità grave per tutta la regione; contestualmente l'Assemblea approva un ordine del giorno con cui sollecita al Governo una legge speciale per il Piemonte, un finanziamento di lungo periodo, sgravi fiscali e agevolazioni creditizie. In base ai primi accertamenti, i danni ammontano a 5 mila e 500 miliardi per infrastrutture, immobili, attività produttive; solo nel settore agricolo superano i 1.300 miliardi. Nello stesso giorno, il Consiglio dei ministri approva il decreto per le misure d'urgenza.

Il Consiglio regionale torna a riunirsi mercoledì 9 novembre, a quarantotto ore dall'alluvione; non mancano le polemiche. Lo stesso presidente della Giunta Brizio giudica "penalizzante e non accettabile" il provvedimento governativo, sia per i fondi

non adeguati, che per le modalità di finanziamento. Un altro aspetto non gradito è la gestione centralizzata dell'emergenza; infatti, il ruolo delle Regioni viene ridotto e modificato. Al termine di un lungo dibattito, si approva (con 28 voti favorevoli) l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, con cui si esprime piena solidarietà al presidente della Giunta Brizio e si chiede al Governo "il riconoscimento di un più incisivo ruolo della Regione Piemonte". Parere favorevole unanime, invece, per l'appello a favore della tutela dei beni culturali e del patrimonio storico-architettonico-monumentale piemontese danneggiato dall'alluvione. Le stime dei danni ammontano a circa 60 miliardi.

Solidarietà e interventi per la ricostruzione delle zone alluvionate

Intanto, attraverso il Comitato regionale di solidarietà, s'istituisce presso il Consiglio regionale il conto corrente postale per raccogliere fondi a favore delle popolazioni alluvionate; la raccolta supererà il miliardo. A questa vanno aggiunte tante altre sottoscrizioni a favore delle popolazioni alluvionate; tra tutte è bene ricordare quella aperta da "Specchio dei tempi", rubrica del quotidiano "La Stampa", che con i fondi raccolti elargisce sovvenzioni alle famiglie e partecipa alla ricostruzione di alcune scuole. Non sono mancate neppure le gare di solidarietà; l'apporto umano di associazioni di volontariato e privati cittadini è stato uno dei motori della ricostruzione.

Gli incontri e le riunioni si susseguono senza sosta. Sabato 12 novembre si tiene a Palazzo Lascaris un vertice operativo con i Sindaci dei Comuni alluvionati. La Giunta regionale, su proposta dell'assessore regionale all'Urbanistica Ugo Cavallera, dispone che gli alloggi di edilizia residenziale pubblica vengano direttamente assegnati ai senzatetto dai rispettivi Comuni e formalizza alle banche una proposta per definire un modello unitario di riferimento valido per tutti gli artigiani interessati all'immediata ripresa dell'attività.

Dopo il premier Berlusconi, martedì 15 novembre, a più di una settimana dal disastro, arriva in Piemonte per visitare le zone alluvionate anche il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che conferma a Gian Paolo Brizio la necessità che il Governo coinvolga direttamente Regione, Province e Comuni nell'opera di ricostruzione. Intanto, a Pa-



Un'immagine dell'alluvione che ha colpito il territorio piemontese, in particolare l'Astigiano e l'Alessandrino.

lazzo Lascaris, è polemica durante la seduta del Consiglio regionale; Brizio definisce “una svista grossolana” la mancata distinzione, nel decreto governativo, tra Comuni alluvionati e danneggiati e chiede più poteri, in materia, per la Regione. In tutto il Piemonte i Comuni interessati dagli eventi alluvionali sono 780, di cui 181 gravemente colpiti.

Per fare il punto sul dopo alluvione e sul rapporto Stato-Regioni, a Palazzo Lascaris si riuniscono in Assemblea straordinaria i presidenti dei Consigli e delle Giunte regionali d'Italia; in quella sede si esprime il netto dissenso con le posizioni del ministro Maroni e con il decreto governativo (approvato in via definitiva il 21 novembre) che svilisce il ruolo delle Regioni nel gestire l'emergenza e la ricostruzione. Delle modalità di gestione delle risorse destinate alla ricostruzione, il presidente e la Giunta piemontese parlano anche con i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, D'Antoni e Larizza. Continuano le richieste della Regione al Governo: interventi urgenti a favore dell'economia delle zone alluvionate e danneggiate, che si concretizzano nell'erogazione di contributi e nell'abbattimento dei tassi; l'adozione di misure straordinarie per la con-

cessione della cassa integrazione ai dipendenti delle imprese alluvionate. Da parte sua, il Consiglio regionale approva una legge che prevede la creazione di un fondo di garanzia a cui potranno accedere imprese artigiane, del settore servizi e della piccola industria, danneggiate da eventi calamitosi e una proposta di legge regionale al Parlamento, sempre per interventi a favore delle piccole Imprese.

Il 25 novembre si riunisce ad Alessandria il Comitato Commissariale per la ricostruzione, presieduto dal ministro Roberto Maroni; alla riunione, tra gli altri, partecipano i presidenti e gli assessori delle sette Regioni colpite dall'alluvione. La riunione di Alessandria, che segue di quindici giorni quella svoltasi ad Asti, serve per fare una valutazione dei danni riportati dalle opere pubbliche di pertinenza dello Stato, delle Regioni, dei Comuni e delle Province. La stima complessiva è di 4 mila miliardi, di cui 1.450 nel solo Piemonte. Il presidente Brizio dichiara la sua soddisfazione per i lavori del Comitato e rimarca positivamente il punto d'incontro con il Governo sulla necessità di produrre due elenchi di Comuni colpiti dall'alluvione, a seconda della diversa gradazione dei danni.

La valutazione quasi definitiva dei danni subiti dall'agricoltura piemontese ammonta a 1.940 miliardi di lire; precisamente si stimano in 490 i miliardi di danni alla produzione e in 1.450 quelli al territorio. Si calcola che siano stati allagati più di 200 mila ettari, con conseguenze nefaste per il mais (di lì a poco sarebbe stato raccolto), per le colture orticole e per tutte le produzioni seminate solo da qualche settimana. Meno gravi i danni alla viticoltura; non si registrano conseguenze pesanti per la produzione dei vini piemontesi. Notevoli sono, invece, i danni riportati dal patrimonio zootecnico, con più di 5 mila capi annegati, tra bovini, equini, suini e ovicapri. In tutto sono 22 mila le aziende agricole piemontesi danneggiate dall'alluvione. In agricoltura, la situazione più disastrosa è relativa alle infrastrutture: strade interpoderali, acquedotti rurali, opere di bonifica e strutture aziendali hanno riportato lesioni pesanti.

A poco più di un mese dagli eventi alluvionali di inizio novembre, esattamente il 13 dicembre, arrivano i primi soldi per la ricostruzione. Questo il riparto dei 545 miliardi assegnati dal Governo al Piemonte per il ripristino delle opere pubbliche: 55 miliardi ai Comuni della provincia di Alessandria e altrettanti a quelli astigiani, 213 ai Comuni del Cuneese, 73 a quelli della provincia di Torino e 33 ai centri danneggiati del Vercellese. Per le opere di competenza provinciale 10 miliardi sono assegnati alla Provincia di Torino, 30 ad Alessandria, 35 a Cuneo, 10 ad Asti e 5 a Vercelli. Un ulteriore stanziamento di 25 miliardi è destinato alla Provincia di Alessandria. Intanto dalla Comunità Europea arrivano i fondi – 4 miliardi sono assegnati al Piemonte – per le popolazioni alluvionate; i beneficiari sono un centinaio tra persone ed aziende, indicate dai Sindaci come le più colpite dall'alluvione.

Durante la Conferenza Stato-Regioni, il presidente della Giunta piemontese Gian Paolo Brizio è nominato coordinatore per le opere pubbliche di proprietà degli Enti locali e delle Regioni, mentre al ministro dei Lavori Pubblici è demandato il coordinamento degli interventi relativi alle opere statali, per quanto riguarda la fase di ricostruzione delle zone colpite dall'alluvione. La Regione Piemonte, su istanza degli assessori Mercedes Bresso e Renato Montabone, chiede l'avvio e il finanziamento immediato di uno stralcio del Piano di Bacino del Po per il Piemonte e l'integrazione delle reti di rilevamento dei dati riguardanti la portata dei fiumi, oltre che l'attribuzione alla Regione di tutti i corsi

d'acqua piemontesi ad eccezione dell'asta del Po. La legislatura regionale termina quando è ancora in pieno svolgimento la ricostruzione ed è aperto il confronto tra Governo e Parlamento sull'entità dei fondi da mettere a disposizione delle Regioni per le opere di ricostruzione del dopo alluvione.

La Sacra di San Michele: monumento simbolo del Piemonte

È la Sacra di San Michele il monumento simbolo del Piemonte. Lo stabilisce una legge regionale, proposta dal vicepresidente del Consiglio Enrico Nerviani, e votata all'unanimità dall'Assemblea di Palazzo Lascaris nella seduta del 15 novembre 1994. La Sacra di San Michele, è scritto nel testo di legge, è stata scelta "quale monumento simbolo della regione, per la sua storia secolare, per le testimonianze di spiritualità, di ardimento, d'arte, di cultura e per l'ammirevole sintesi delle più peculiari caratteristiche che può offrire del Piemonte, nonché per la sua eccezionale collocazione e visibilità".

La legge regionale stanziava simbolicamente 30 milioni di lire per promuovere la valorizzazione della Sacra, ma prevede stanziamenti annuali a partire dal 1995, sui diversi capitoli del bilancio, per realizzare attività di promozione e per dar corso al restauro conservativo e agli interventi di allestimento. La legge contiene anche un riferimento a più soggetti, di cui molti privati, per concorrere a fare nuovamente di questo monumento "un centro di scambio ed integrazione delle culture regionali d'Europa, della spiritualità, della pace".

Sono cinque i filoni d'intervento individuati dall'assessorato alla Cultura, guidato da Giampiero Leo. Il principale riguarda il recupero conservativo e funzionale della Sacra, per cui vengono richiesti alla Comunità Europea finanziamenti per 3 miliardi e 400 milioni. Si lavora molto pure sul versante della promozione: lo scopo è di far conoscere questo significativo monumento e di favorirne la fruizione da parte di un vasto pubblico. Intanto va allo studio la creazione di una fondazione, come strumento per ricreare nella Sacra un luogo di ricerca spirituale, religiosa e laica, tappa fondamentale sul percorso della medioevale via Francigena.

La Sacra di San Michele venne costruita sulla sommità del monte Pirchiriano (962 metri sul livello del mare), nella Valle di Susa, che storicamente



La Sacra di San Michele, monumento simbolo del Piemonte.

collega il Piemonte alla Francia. Il monte, prima ancora dell'abbazia è stato testimone della storia piemontese a partire dalle fortificazioni dei Liguri e dei Celti; ci sono anche tracce della dominazione romana. La presenza cristiana, attraverso il culto di San Michele, inizia intorno ai secoli V e VI, ad opera dei monaci persiani. Risalgono all'anno Mille le tre piccole costruzioni, realizzate sulla cima più elevata del monte Pirchiriano e che formano una chiesetta; era in realtà un oratorio castrense pensato per favorire il culto religioso delle truppe del Castrum, che si ergeva nello spiazzo a Nord della montagna, a strapiombo sulle chiuse. Sulle tre esistenti vennero costruiti una quarta chiesa e il primo monastero, sotto la guida del monaco Guglielmo da Volpiano, la cui opera fu proseguita dall'architetto Maestro Nicolao. A quest'ultimo si deve la realizzazione dell'imponente basamento per costruire la quinta chiesa. All'interno dell'enorme basamento fu ricavato uno scalone, denominato dei Morti, e che, superando un dislivello di oltre venti metri, porta al pavimento della nuova chiesa.

L'abbazia della Sacra di San Michele mantenne a lungo la propria autonomia, caratterizzandosi come centro di cultura internazionale, meta di pellegrinaggi e punto di riferimento per la popolazione locale. Il 1622, con la soppressione del monastero, segnò uno dei periodi più difficili della Sacra di San Michele, in decadenza, ormai, da alcuni decenni. Bisognerà attendere fino al 1836 per veder ritornare la Sacra all'importanza dei secoli addietro. In quella data, su richiesta della casa Savoia, il Papa Gregorio XVI ne affidò l'amministrazione ai padri Rosminiani, che da allora ne sono i custodi e ancora attualmente la gestiscono; oggi, la Regione Piemonte ha piena responsabilità di questo complesso, che è di proprietà del demanio. Molto importante fu l'impegno di Carlo Alberto di Savoia Carignano a favore della Sacra di San Michele: vi fece trasferire le salme di ventiquattro principi Sabaudi, che prima erano sepolti nel duomo di Torino.

Leggi e iniziative della quinta legislatura

La quinta legislatura regionale è stata caratterizzata da molti interventi e prese di posizione in materia di occupazione. Prima tra tutte la questione Fiat e le conseguenti implicazioni sul sistema economico piemontese. Nel settembre del 1990, l'assessore Giuseppe Cerchio porta quest'argomento

all'ordine del giorno della Commissione regionale per l'impiego, da lui presieduta. Infatti, ben 26 mila dei 35 mila lavoratori del settore auto, che saranno a breve interessati dal provvedimento di Cassa integrazione ordinaria, sono attualmente occupati in stabilimenti piemontesi. La situazione occupazionale appare pesante anche nel settore tessile e in generale per buona parte delle piccole e medie imprese piemontesi.

Due mesi dopo arriva in aula il "caso Olivetti". Il gruppo di Ivrea presenta un piano di ristrutturazione aziendale che prevede un taglio di 7 mila esuberanti, di cui 4 mila in Italia, nell'area eporediese.

Nel giugno del 1991, il Consiglio regionale approva a maggioranza un ordine del giorno presentato dai capigruppo del pentapartito per ottenere dal Governo politiche di sostegno al sistema industriale piemontese, gravato da una costante crescita della Cassa integrazione straordinaria, aumentata di quasi il 10% in tutta la regione e del 47% nella provincia di Torino. La situazione occupazionale continua ad essere grave. Ad inizio giugno del '92, l'Assemblea di Palazzo Lascaris torna ad occuparsi della crisi industriale, approvando un documento con cui si chiede al Consiglio dei ministri di aprire un tavolo di confronto nazionale tra Governo, Regione Piemonte, Fiat e Comune di Chivasso in merito alla prospettata chiusura dello stabilimento Lancia di Chivasso.

Intanto la Regione Piemonte scende in campo con provvedimenti proprio a sostegno dei disoccupati e cassintegrati. Nel maggio del 1993, dopo un dibattito particolarmente vivace, il parlamentino piemontese approva la legge denominata "Misure straordinarie per incentivare l'occupazione", che prevede 6 miliardi di investimenti nel '93, da parte della Regione stessa, a sostegno delle nuove imprese e per l'inserimento nei posti di lavoro di cassintegrati, disoccupati, portatori di handicap, ex detenuti ed altre fasce considerate deboli.

Numerose sono le leggi varate durante la quinta legislatura regionale: ne sono state promulgate 320. Sono, invece, 619 i progetti di legge presentati. Ed è proprio una legge regionale, proposta dall'assessore al Commercio Bianca Vetrino, che nel febbraio del 1991 sancisce la nascita di Expo 2000, il nuovo ente che ha come finalità la gestione e lo sviluppo di attività, strutture e servizi espositivi e di promozione.

Candeline a Palazzo Lascaris. Il 22 maggio del '91, lo Statuto regionale compie vent'anni ed il Consiglio vi apporta i primi aggiustamenti. Punti quali-



Palazzo Lascaris: riunione nella Sala Pelizza da Volpedo per discutere dei problemi inerenti la situazione nell'ex Jugoslavia.

ficanti della legge di modifica sono le norme che accelerano le procedure amministrative e riducono i tempi nei dibattiti, il ruolo conferito all'istituto del Difensore civico, la possibilità di istituire con legge ruoli organici separati per Consiglio e Giunta.

Nell'ottobre del '91 arrivano in Consiglio regionale le modifiche alla legge urbanistica n. 56 del 1977, meglio conosciuta come "legge Astengo". Queste le principali novità: riordino nello snellimento delle procedure interne per le pratiche urbanistiche, introduzione del silenzio-assenso per i piani particolareggiati, riforma dei Comitati urbanistici regionali. Contestualmente il Consiglio regionale approva una proposta di legge al Parlamento, al fine di sollecitare un provvedimento per l'attuazione del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero (in tutto sono circa 5 milioni). Il Piemonte è la prima Regione italiana ad approvare una proposta di legge in materia.

Risale al febbraio del 1992 l'approvazione della legge sul diritto allo studio universitario. Nasce un Ente di gestione (formato per metà dagli studenti) per coordinare il settore; tra le novità principali, il prestito d'onore riservato agli universitari meritevo-

li, che sostituisce gli assegni di studio. Nel settembre dello stesso anno l'Assemblea di Palazzo Lascaris tiene a battesimo due importanti leggi. La Regione Piemonte, prima in Italia, si dota di una legge per la realizzazione delle pari opportunità uomo-donna, dal titolo "Informazione, promozione, divulgazione di azioni positive per la realizzazione di pari opportunità tra uomo e donna". Il premio "Piemontesi nel mondo" è istituito con una legge presentata dall'ex presidente della Giunta regionale Vittorio Beltrami. A dicembre del '92 va ricordato che è rieletto l'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale: la socialista Carla Spagnuolo è confermata alla presidenza; vice presidenti sono eletti Renato Montabone (DC), confermato alla carica precedentemente ricoperta, e Antonio Monticelli, capogruppo del PDS; consiglieri segretari sono eletti Francesco Porcellana (DC), Francesco Goglio (PSDI) e Anna Segre (Verdi).

Nel luglio del 1994 il Consiglio regionale approva la legge sul volontariato, proposta dall'assessore all'Assistenza Angelo Rossa. All'epoca in Piemonte sono 596 le organizzazioni iscritte al Registro regionale delle associazioni di volontariato (era stato isti-



Veduta d'insieme dell'edizione 1991 del Salone del Libro allestito al Lingotto.

tuito nel marzo del '92 su proposta dell'allora assessore all'Assistenza Emilia Bergoglio. Il registro è articolato in sei sezioni: socio-assistenza, sanità, impegno civile, tutela ambientale, cultura, sport e tempo libero); a queste fanno capo 175 mila soci e 110 mila volontari.

Nel settembre dello stesso anno, con una legge approvata a maggioranza, la Regione s'impegna a tutelare e valorizzare lo sviluppo dell'industria termale in Piemonte; sono cinque le aree interessate, Acqui Terme, Bognanico, Lurisia, Valdieri e Vinadio. In chiusura di legislatura, il Piemonte, primo in Italia, si dota di una legge che istituisce la nascita degli Ecomusei.

La quinta legislatura regionale tiene a battesimo due importanti istituzioni culturali. Con una delibera della Giunta regionale, il 20 dicembre del 1992 viene costituita con altri soci fondatori, sia pubblici che privati, la Fondazione Salone del Libro. La Fondazione, che è dotata fin da subito di

un proprio fondo derivante dai 600 milioni versati dalla Regione Piemonte e dai 200 ciascuno, investiti da Comune e Provincia di Torino, è gestita da un Consiglio d'amministrazione; organizzerà ogni anno, a Torino, il Salone del Libro e numerose altre iniziative, manifestazioni, ricerche e studi sul libro.

In realtà il primo allestimento di questo Salone risale al maggio del 1988 e si deve all'iniziativa di un gruppo di privati; fin dall'inizio la manifestazione ebbe il patrocinio di Regione, Provincia e Comune di Torino, oltre che della Presidenza della Repubblica e del Consiglio dei ministri.

Il primo presidente del Salone è stato Guido Accornero.

Sempre nel novembre dello stesso anno, Regione Piemonte, Provincia e Comune di Torino, Cassa di Risparmio di Torino e l'Associazione Museo nazionale del Cinema costituiscono ufficialmente la "Fondazione Maria Adriana Prolo" Museo del Cinema-Archivi di Cinema, fotografia ed immagine.